

L'analisi

MILANO, UNA CITTÀ SEMPRE PIÙ IMPAURITA SI SALVA SE RITROVA IL SENSO DELLA MISURA

Il Discorso alla Città di monsignor Delpini è, come sempre, un'occasione di riflessione, un manifesto. Non è un esercizio di consolazione. Molto di più di un avvertimento, è stato un vero atto politico nella sua accezione più alta e nobile. **Milano** sta tremendo e il rischio più grande non è il crollo, ma l'indifferenza con cui lo stiamo osservando. Già nel Suo discorso dello scorso anno, monsignor Delpini aveva posto l'accento sulla tenuta sociale a rischio, sulla necessità di non affaticare ulteriormente una Terra stanca, sull'umanità sofferente in cerca di ristoro. La città che per decenni ha tenuto insieme crescita economica e ascensore sociale oggi mostra segni evidenti di smarrimento. A **Milano** si ha paura. Non una paura distante che si legge nei titoli di cronaca, ma quella - più corrosiva - che si insinua nella vita quotidiana: nei quartieri che cambiano volto troppo in fretta, nei ragazzi che reagiscono con violenza alle proprie fragilità, nelle famiglie che non si sentono più protette. Una città abitata da "troppe lame" si legge in questi giorni: mai così tanti coltellini nelle nostre strade, tra i giovani. I recenti fatti di cronaca hanno aperto una finestra su una realtà che non immaginavamo e pensavamo circoscritta in un contesto esclusivamente criminale. Se i delinquenti non sono più i "figli degli altri", la riflessione diviene urgente, l'azione necessaria e inderogabile. Dove gli adulti hanno iniziato a insegnare

l'aggressione come forma di giustizia? Quando si sono rotti gli argini del concetto di benessere economico, dove nulla è mai abbastanza e costi sproporzionati sono tollerati e considerati "normali"? Dove la politica ha la sua responsabilità? La città sta smettendo di voler bene ai suoi cittadini. Monsignor Delpini su questo punto è netto. Gli affitti inaccessibili, la speculazione che divora ogni spazio, la trasformazione dei quartieri in territori transitori dove vivere è un privilegio. **Milano** rischia di diventare una città che accoglie investitori e visitatori, ma respinge chi dovrebbe darle futuro: giovani, famiglie, lavoratori. *L'anima della città si sta logorando anche altrove: nell'idea che tutto sia un'opportunità di profitto. Non c'è moralismo in questa analisi: c'è realismo. Una città che lascia spazio al denaro a tutti i costi sacrifica la propria credibilità e la propria sicurezza. Perde la bussola. Da città delle opportunità, al luogo in cui sfogare la rabbia sociale il passo è talvolta troppo breve.* La sicurezza non è un tema di "percezione": è una promessa infranta. Tradita. Lo è anche la Costituzione - ha dichiarato Monsignor Delpini - quando il carcere, da luogo di reinserimento, di fatto diviene fabbrica di rancore. Le celle sovraffollate, le condizioni disumane, i percorsi di recupero insufficienti, il personale in affanno non

sono essere un dettaglio amministrativo, non sono numeri. Sicurezza in città e sistema carcerario dialogano molto di più di quanto si possa immaginare. Da avvocato, da rappresentante dell'istituzione forense milanese osservo nelle aule, nei corridoi e dalla finestra del Palazzo di Giustizia una società che può trovare nella ricomposizione del diritto il suo gancio culturale per non perdersi.

Proprio nel momento in cui la diagnosi è severa che **Milano** può ancora scegliere. Può ricominciare a essere una comunità, non una somma disordinata di interessi privati. Può costruire alleanze civiche reali, non tavoli di faccia; può rimettere la scuola, le professioni, il terzo settore, la giustizia, le imprese intorno allo stesso progetto; può restituire ai giovani la possibilità di immaginare un futuro, ridisegnando il concetto stesso di felicità.

Milano smetterà di tremare quando smetteremo di considerare inevitabile ciò che inevitabile non è. La sicurezza nasce dalla cultura, nella scuola e in famiglia, in un sistema giustizia che funziona, nella casa che non espelle, nelle istituzioni che non si arrendono, nei cittadini che ritrovano il senso della misura di tutte le cose. La città che ha guidato il Paese nei momenti più difficili deve ritrovare quello che oggi rischia di perdere: la propria anima civile. La casa comune non cadrà se noi, finalmente, ricominciamo a sostenerla. Se sapremo bilanciare il senso della misura, riconsiderare il concetto di benessere. Anche economico.

Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

